

Gennaio 1996

65

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 15

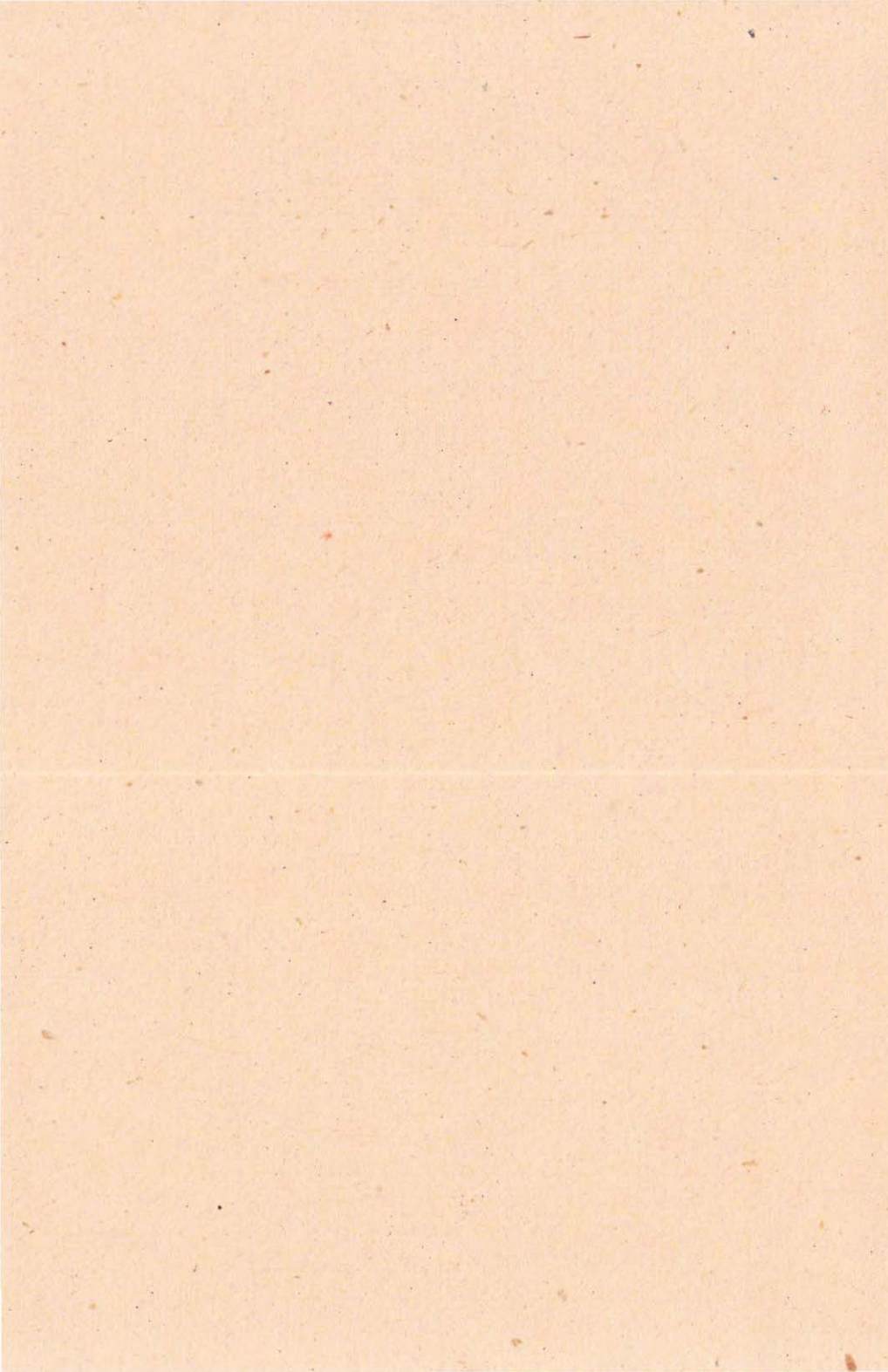
NOTIZIE 33

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



Gennaio 1996

65

SOMMARIO

RIFLESSIONI	5
SCAMBI	15
NOTIZIE	33

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

Pauperizzazione e liberazione	»	5
Dietrofront terzomondisti	»	10

SCAMBI

Per essere un "bravo missionario"	»	15
L'esperienza della potatura	»	17
Mostra filatelica	»	19
Grido d'allarme	»	20
Licentia docendi et alia	»	21
La personalización en la vida consagrada	»	27
La vie de la famille paroissiale	»	30

NOTIZIE	»	33
---------	---	----

Carissimi fratelli,

la Missione sta cambiando. E' bene riflettere su qualcuno di questi cambiamenti anche in vista del previsto cammino per la stesura di una Ratio Missionis.

La missione è cambiata nei suoi protagonisti. Nell'800 i missionari erano (quasi) tutti europei; ora stanno diventando sempre più mondiali. I saveriani stessi stanno cambiando celermente. Nel 1960 solo 8 su 609 (1,3%) erano non italiani; nel 1980 erano 101 su 826 (il 12,2%) e l'anno scorso erano 237 su 893 (26,5%). Ma la previsione può essere colta meglio esaminando l'evoluzione dal punto di vista degli studenti. Nel 1960 solo 1 dei 205 (0,4%) studenti era non italiano; nel 1980 erano 60 su 121 (49,5%) e l'anno scorso erano 124 su 150 (82,6%). E questo fenomeno è comune a quasi tutte le congregazioni missionarie. E' facile prevedere che fra qualche decennio la gran maggioranza dei missionari verrà dai differenti Paesi del Sud e dell'Est.

Ma altri cambiamenti sono intervenuti nella comprensione e attuazione della missione. Nel secolo scorso essa era strettamente collegata con la civiltà. Era convinzione comune che il missionario doveva portare sia la fede che la civiltà così da rendere possibile per i popoli extraeuropei il diventare "fedeli" e "civili": era il tempo del colonialismo. Questa concezione ora riconosciuta chiaramente come eurocentrica, è stata superata, sia pure con fatica e con qualche persistente strascico, proprio a partire dai contributi della chiesa e dei missionari.

Nel frattempo l'enfasi della missione si è spostata sul contributo allo sviluppo. Il missionario è diventato portatore della fede e del progresso. Le molte iniziative sociali, sorte attorno alla missione, con l'immissione di ingenti quantità di denaro, confermavano questa visione agli occhi dei locali, in genere molto poveri. E difatti, la chiesa è diventata un'agenzia di sviluppo enorme. Forse la più efficace sul piano mondiale, data la sua espansione, capillarità, vicinanza alla gente e il ridotto costo economico interno. La Chiesa è diventata l'ONU che funziona.

Ora questa visione e questa prassi sono in via di superamento: non ancora del tutto nei fatti ma ormai nella coscienza dei missionari e della gente più avvertita.

Prima di tutto la connessione tra missione e progresso non potrà essere continuata per lo sganciamento tra i futuri missionari (prevalentemente del Sud del mondo) e le fonti della ricchezza (prevalentemente del Nord).

Secondariamente, la massiccia presenza di fondi collegata con l'annuncio del vangelo ingenera quasi inevitabilmente l'equivoco nelle motivazioni dei catecumeni, pretese nelle richieste dei cristiani, rafforzamento invece che superamento delle dinamiche di competizione e arrivismo, debilitazione della Parola e della testimonianza, sfaldamento dei tessuti culturali tradizionali per la superficiale asunzione di elementi "moderni"...

Naturalmente non si deve perdere la relazione tra fede e vita. Anzi, essa va ancor più rafforzata, contro la tendenza a vivere la fede come fatto rituale per la soddisfazione del proprio bisogno psicologico o per la affermazione della propria identità di gruppo. E neanche va persa la connessione tra fede e sviluppo; solo che questo sviluppo va generato dall'interno, operando sulla trasformazione di mentalità e comportamenti; a partire cioè da una più profonda assimilazione della fede.

La missione è già e sarà sempre più evangelica nel senso cioè che assumerà il Vangelo non solo come suo obiettivo ma anche come modalità di attuazione (sull'esempio di Gesù); sarà perciò indifesa per gli annunciatori, povera nel dare e generosa nel donarsi, fiduciosa nella forza del messaggio stesso, umile nell'offrire e nell'accettare le proprie ed altrui ricchezze, accompagnata dalla testimonianza chiara dei discepoli e delle comunità, attenta alla cultura cui si rivolge ma ardita nel proporre quelle trasformazioni che la faranno crescere... Essa sarà così finalmente libera e in grado di esplicitare le sue potenzialità, senza appesantimenti inutili.

Che la novità dell'anno si accompagni con la novità del cuore!

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

PAUPERIZZAZIONE E LIBERAZIONE

Approccio teologico per l'Africa e per il Terzo Mondo

La povertà antropologica

[...] Quando l'uomo viene privato non più soltanto di beni di ordine materiale, spirituale, morale, intellettuale, culturale o sociologico, ma di tutto ciò che costituisce il fondamento *del suo essere nel mondo* e la specificità della sua "ipseità" in quanto *individuo, società e storia*, quando l'uomo viene privato della sua *identità*, della sua *dignità*, della sua *libertà*, del suo *pensiero*, della sua *storia*, della sua *lingua*, del suo *universo di fede* e della sua *creatività profonda*, di tutti i suoi *diritti*, delle *sue speranze*, delle *sue ambizioni*, addirittura della sua *maniera di amare* e di *esistere*, allora cade in *un tipo di povertà* che non riguarda soltanto dei beni esteriori o interiori, bensì *l'essere, l'essenza, la dignità stessa della persona umana*. È questa povertà che noi chiamiamo *povertà antropologica*. Indigenza di essere ereditata da secoli di schiavitù e di colonizzazione, essa ci ha esclusi per lungo tempo dalla storia e dalla carta del mondo. La lotta, oggi, del Sudafrica e le convulsioni di un'Africa nera giunta ad un vicolo cieco mostrano che oggi, come ieri, noi restiamo esclusi dai cenacoli nei quali si spartiscono i poteri e le ricchezze del nostro continente, mentre la nostra indigenza alimenta le industrie della miseria nelle quali si forgiavano per noi le catene ogni giorno più pesanti dei nostri nuovi asservimenti.

La povertà strutturale

Appare chiaro quale enorme distanza separi la povertà dei paesi ricchi dalla nostra povertà nel Terzo Mondo. La nostra povertà non è soltanto *molteplice* (materiale e insieme spiritua-

le, morale, intellettuale, culturale, sociologica, ecc.), essa è soprattutto *antropologica*. E non è solo antropologica, essa è strutturale: abbraccia tutti i tentativi dell'uomo di razionalizzare la propria vita nello spazio e nel tempo grazie ad un insieme di supporti di tipo istituzionale e strutturale. Se ammettiamo che la *pauperizzazione* significa *diventare poveri* (senso passivo) e *rendere poveri* (senso attivo), siamo costretti a constatare che il fenomeno di *pauperizzazione* nell'Africa nera, è oggi globale, totale e assoluto nel continente, negli stati, nelle città come nelle campagne.

La crisi che il continente subisce appare così come un *rivelatore* che mette a nudo le catene, presenti ovunque, delle nostre dipendenze e delle nostre sottomissioni. *L'economia delle campagne*, dove il fenomeno denaro è legato ai prodotti di esportazione, è in questo modo asservita alle industrie e ai bisogni dei consumatori dei paesi ricchi. Le città sono delle megalopoli nelle quali le strutture di peccato dell'economia mondiale alimentano le disuguaglianze sociali e il vuoto del discorso politico, soffocando così le urla di disperazione dei poveri, dei deboli, degli oppressi.

Nel nostro contesto, lo stato incarna la povertà nella sua forma strutturale. Schiacciato da debiti, strangolato dagli artigli dell'adeguamento strutturale, costretto a strisciare davanti al Fondo Monetario Internazionale, in ginocchio ai piedi dei padroni della cooperazione e dell'assistenza tecnica, lo stato nero-africano è oggi l'incarnazione più umiliante e più urtante dell'avvilimento e del disprezzo dell'uomo nero.

Altrove la povertà colpisce individui e gruppi sociali. Da noi colpisce anzitutto lo stato, simbolo del potere, dell'indipendenza e della sovranità. Essa ne fa in tal modo un vuoto politico che galleggia su un vuoto tenebroso e apocalittico: il vuoto economico. Simili abissi non possono generare altro che il nulla. L'uomo che vi cade, cade nell'annichilimento antropologico, che è più spaventoso ancora della pauperizzazione antropologica.

Il problema dei diritti dell'uomo appare così sotto la sua luce più brutale. Uno stato asservito non può essere né uno stato di diritto, né un paradiso delle libertà. Non avendo alcuna

sovranità né politica né economica, esso non può farsi carico dello sviluppo dei suoi cittadini, a causa precisamente dei suoi abusi e dei suoi errori. I primi di questi abusi ed errori, sono le pretese dei nostri stati al totalitarismo. Lo stato africano pretende di monopolizzare tutti gli aspetti della vita nazionale e di quella dei cittadini. Praticamente è il *solo padrone*, che pretende di impiegare tutta la sua popolazione in grado di lavorare e di remunerarla. Monopolizza l'educazione, fa man bassa dei sindacati, si accaparra l'industria e controlla in maniera oppressiva gran parte del commercio. Finisce così per ridursi allo stremo: impoverito, ridotto all'indebitamento, alla mendicizia, lo stato non ha più né mezzi né poteri. Si consegna allora, legato mani e piedi, a nuovi colonizzatori, scoprendo in tal modo che la pauperizzazione è un'industria di miseria nella quale i poveri forgiano essi stessi le catene del proprio asservimento.

Perversione del senso, dominazione e industria della miseria

L'ordine mondiale delle relazioni tra gli uomini è basato sulla perversione di senso del "discorso politico". È un discorso che pretende di dire la verità e produce la menzogna, che pretende di dire la vita e produce la morte, che pretende di dire la libertà e produce l'oppressione; che pretende di dire l'uguaglianza e produce la disuguaglianza; che pretende di dire la giustizia e produce le ingiustizie, ecc. Questa è l'essenza stessa del discorso politico nella sua forma economica.

Un simile discorso produce tutte le indigenze e i meccanismi di pauperizzazione che abbiamo enumerati e li chiama sottosviluppo. In realtà, si tratta del nuovo discorso del dominio del mondo da parte dei detentori della forza, della ricchezza e del potere. Essi edificano, dietro il duplice paravento dello sviluppo-sottosviluppo, una doppia industria del potere e della miseria.

Per una società internazionale in cui le Nazioni Unite e le Chiese proclamano notte e giorno il ritornello profetico dei diritti dell'uomo, del rispetto degli altri, della solidarietà di un'umanità in pericolo, i nostri industriali del potere e della miseria creano il vocabolario lenificante e anestetizzante della pietà, dell'assistenza, della cooperazione. Non si tratta solo di assicurare. Si tratta di rivestire la maschera di cavalieri della

beneficenza e di occupare il primo posto tra i benefattori dell'umanità.

Con il che le due industrie possono funzionare e andare avanti senza scrupoli e senza imbarazzi.

Il primo obiettivo della fabbrica *del potere* è di *accumulare i beni materiali*; la ricchezza è in effetti *l'arma del potere*. Anzi, ne è *l'arma assoluta*. Ecco perché l'ordine economico mondiale è fondato sull'arricchimento senza fine degli uni e sull'impovertimento senza fine degli altri. Il paradosso sta nel fatto che è rendendo i poveri sempre più poveri, che i ricchi diventano sempre più ricchi. La povertà appare, in tal modo, per una simile industria, come una materia prima indispensabile. Non bisogna cercare di eliminarla; al contrario, bisogna svilupparla. Mettere fine alla povertà sarebbe inaridire una delle fonti del potere degli oppressori.

Il *secondo obiettivo* è produrre la povertà e la miseria politiche sotto le loro molteplici forme. I meccanismi sono, a questo proposito, di una efficacia terrificante. L'industria della miseria politica ha le sue centrali e tutta la sua panoplia tecnologica al sicuro sotto inaccessibili *bunker*, situati *"altrove"*, e sui quali vegliano terribili cerberi ammaestrati e aizzati dai padroni di quelle strutture di peccato di cui abbiamo parlato. Le macchine girano senza sosta, notte e giorno. Esse dispiegano l'immenso *tapis roulant* del Terzo Mondo sul quale sfilano, in una vertiginosa danza macabra, i regimi politici ed economici del Terzo mondo. Queste macchine vomitano sul nastro ideologie, sistemi politici, governi, capi di stato, crisi politiche, crisi economiche, colpi di stato, ecc. Le macchine li aspirano, li fanno sparire e ne vomitano altri in una vasta giostra di marionette orribili, in mezzo al fracasso di guerre civili, di guerre tribali, di guerre delle frontiere, di stridore di denti delle tribù affamate... I padroni del mondo vegliano su questa industria con occhio vigile e geloso. Controllano il funzionamento di ogni singola macchina, alcune le accelerano, altre le ritardano. In questo modo hanno la sensazione di tenere nelle proprie mani il destino dei popoli, facendoli e disfaccendoli a proprio piacere.

Ai popoli, alle società, agli stati così spossati, le fab-

briche della miseria costruiscono e offrono a tonnellate le ricette della cooperazione, dell'assistenza tecnica, dell'aiuto umanitario. Si scopre allora che queste ricette sono magiche: impediscono agli affamati di morire, ma li rendono ogni giorno più affamati; impediscono ai poveri di morire, ma li rendono ogni giorno più poveri, ecc. Più affamati, più poveri, più espropriati, essi avranno sempre bisogno di aiuto, di *assistenza tecnica* e di *cooperazione*. Quanto ai nostri stati, essi vengono precipitati prima di tutto in un labirinto di convenzioni bilaterali, spesso segrete e quindi ignote al popolo. I nostri stati vi perdono praticamente ogni sovranità politica, economica, militare. Incapaci di osservare alcune convenzioni per mancanza di mezzi, gli stati vengono precipitati, legati mani e piedi, nella gabbia di ferro dell'*indebitamento*. E il circolo vizioso è chiuso.

Nessuno si può stupire se in un mondo in cui si parla tanto di *aiuto*, di *assistenza tecnica* e di *cooperazione*, non esiste un solo esempio di cooperazione che abbia portato un paese sottosviluppato dal sottosviluppo allo sviluppo moderno.

E. Mveng (Cameroun)

Da: "Percorsi di Teologia Africana", Queriniana 1994,
pp. 246-258

DIETROFRONT TERZOMONDISTI

[...] *Non colpevoli, ma responsabili* è l'eloquente titolo di una raccolta di conferenze e articoli di Giampiero Forcesi, a lungo responsabile del settore stampa della Focsiv e in particolare della testata *Piccolo Pianeta* che, compiuto il suo sesto anno, ha recentemente sospeso le pubblicazioni. Il testo è sobrio, argomentato, ricco di spunti e dati; ovviamente risente della natura occasionale dei vari interventi e quindi rappresenta più uno stimolo a sostanziosi approfondimenti che non un discorso in sé compiuto. Non mancano le proposte in positivo: contratto di solidarietà Nord-Sud, promozione di un'economia centrata sulla sobrietà, sulla soddisfazione dei bisogni umani e compatibile con gli equilibri ecologici, ecc. Ma è indubbio che sono le tesi provocatorie ad attirare maggiormente l'attenzione del lettore. Con un'intervista abbiamo chiesto all'autore di giustificarle.

Giampiero Forcesi, come succede che un esponente del volontariato internazionale, simpatizzante di sinistra, si metta a contestare i dogmi del terzomondismo?

È il risultato di un'esperienza personale particolare. Come responsabile stampa della Focsiv negli ultimi anni sono stato invitato a tenere conferenze in molte città italiane. E ogni volta mi rendevo conto che da me ci si aspettava sempre lo stesso discorso: come il Nord aveva depredato il Sud, in che modo la nostra ricchezza dipende dalla povertà del terzo mondo, ecc. Io pensavo che questa visione delle cose, che è la regola nel nostro ambiente, andasse messa in discussione almeno dal punto di vista metodologico. Proponevo due analisi diverse della storia dell'economia mondiale, entrambe elaborate da economisti di sinistra. Quella di Giovanni Arrighi, un marxista italiano che insegna a New York, ribadisce che la ricchezza del Nord dipende dallo sfruttamento del Sud, e come prova porta il crescente differenziale di reddito fra occidentali e non occidentali: 250 anni fa, dice, non vi era una significativa differenza di

reddito fra un indiano e un europeo; oggi, dopo due secoli e mezzo di processi di sfruttamento ed esclusione capitalisti, il reddito di un indiano corrisponde al 5 per cento di quello di un europeo. Invece l'analisi di Sebastiano Biasco, uno studioso che ha presieduto per alcuni anni l'associazione degli economisti di area Pds, sostiene che il boom economico del Nord è stato un fenomeno largamente autonomo, che il meccanismo economico di investimento e di produzione del capitalismo ha un dinamismo suo proprio che non è quello della «rapina». E dove questo meccanismo si è innescato, perché le condizioni culturali, storiche e sociali lo hanno permesso, il livello di vita si è improvvisamente innalzato e l'economia è entrata in un ciclo virtuoso (pur con tutta una serie di aspetti perversi), mentre dove questo non è accaduto è rimasto stagnante. Questo naturalmente non assolve il colonialismo dall'accusa di rapina, ma il colonialismo è una conseguenza, un aspetto perverso della dinamica di sviluppo del Nord, non l'origine, il nocciolo della differenziazione. All'inizio questa mia impostazione era soprattutto un espediente per catalizzare l'attenzione degli ascoltatori, ma poi col tempo si è trasformata per me in un effettivo percorso di parziale revisione delle cose che sempre ci diciamo nel nostro ambiente. Cose che, a mio avviso, non sono vere nella misura in cui la semplificazione con cui le diciamo ci impedisce di capire tutti gli aspetti delle vicende storiche.

[...] Tu metti in discussione l'assunto secondo cui il senso di colpa è motivazione adeguata dell'azione a favore dei poveri. Scrivi anche che «è rischioso l'approccio alle vicende storiche come ad oggetti di pentimento», ed estendi tale giudizio alla «categoria del risarcimento». Puoi spiegare meglio questi punti?

Mi rifacevo a quanto emerso all'assemblea ecumenica di Basilea dell'89. Là le Chiese cristiane, compresa quella cattolica, hanno fatto un esame di coscienza delle responsabilità storiche dei cristiani riguardo a temi quali giustizia, pace e salvaguardia del creato. Ricordo che le parole-chiave erano pentimento per un verso, rispetto ai fatti di secoli di storia, e risarcimento per l'altro, nel senso di restituzione di quanto era stato tolto ad altri. Si tratta di categorie religiose e sapienziali molto forti e autentiche, ma che portate sul piano storico-poli-

tico in maniera troppo semplicista rischiano la banalizzazione e di dare risultati discutibili. Cosa significa dire a un italiano di oggi: «Devi pentirti perché la tua società, i tuoi padri sono colpevoli di misfatti e ingiustizie»? Più che stimolarlo all'azione, lo si paralizza nel senso di colpa. E anche la proposta del risarcimento, che è in positivo, rischia traduzioni semplicistiche.

Per esempio, si dice: in nome del risarcimento azzeriamo il debito estero del Sud, perché in realtà è il Nord ad essere debitore. Ma così si mettono sullo stesso piano situazioni diverse: un conto è azzerare il debito di paesi poverissimi vittime di guerre e carestie, altra cosa è annullare il debito di paesi come il Messico, il Brasile, il Venezuela, lo Zaire, ecc. In questi casi azzerare significa premiare classi dirigenti corrotte o incapaci che hanno danneggiato il proprio paese e intascato o sprecato i prestiti internazionali, convalidarle agli occhi del popolo che hanno malgovernato. E inoltre quei paesi saranno tagliati fuori dai circuiti economici e finanziari internazionali, perché nessuno investe più, nessuno presta più soldi a un grande paese dove si è arrivati a una misura radicale come l'annullamento del debito.

Io credo che le nostre categorie religiose abbiano un'efficacia storica se non vengono tradotte sul piano politico in maniera semplicista. Pentimento significa memoria, significa non rifare gli stessi errori. È l'atteggiamento di chi sa che deve qualcosa all'altro, ma il modo in cui ciò deve avvenire non può aggirare la complessità storica, ma fare i conti con essa.

Nel libro tu contesti un certo abuso dei termini «profezia» e «profetico». «Mi sembra difficile - scrivi - l'uso della parola profetica in situazioni gravi ma molto complesse».

La dimensione profetica dell'agire va ricercata sempre, sia dalla comunità cristiana nel suo insieme che dai singoli membri. Essa passa in primo luogo attraverso gesti e scelte in cui ognuno può giocare in prima persona.

Ma se questa testimonianza individuale o di gruppo pretende di diventare il parametro di una scelta politica generale, allora si corre un rischio: quello di vanificare la dimensione profetica.

Se tu troppe volte e in troppi casi sfidi il realismo della storia e la complessità delle situazioni proponendo una soluzione profetica a problemi politici, svuoti di forza il concetto. Il testimone, singolo o gruppo, che attua una scelta profetica e giustamente denuncia l'ottusità o l'egoismo della società occidentale, è maggiormente credibile se dice: «Come uscire da questa situazione di egoismo? Io l'ho fatto in questo modo; ma la società nel suo insieme, l'Occidente nel suo insieme, debbono trovarne i modi».

Intuizione profetica e proposta politica sono due cose un po' diverse. Quando La Pira faceva i suoi viaggi a Mosca non pensava certo che la sua testimonianza potesse sostituire l'azione diplomatica. L'uomo della profezia rende la sua testimonianza, ma non pretende che essa diventi la via che può essere assunta in senso politico stretto. La politica deve essere affidata a chi in qualche modo raccoglie la profezia e poi la cala negli strumenti che ha e nelle possibilità che ci sono.

Mi pare che tu estenda la stessa critica alla categoria di «utopia». «L'enfatizzazione dell'utopia» come strumento per la costruzione di un mondo giusto la giudichi pericolosa.

Io credo che oggi, in materia di sviluppo e giustizia mondiale, sia necessario un atteggiamento di grande umiltà. Qual è la lezione di questi anni che tutti Nazioni Unite, Ong, mondo missionario, ecc. abbiamo imparato? Che non c'è una sola ricetta per lo sviluppo. Non si tratta di optare per l'agricoltura piuttosto che per l'industrializzazione, per il piccolo piuttosto che per il grande, per lo sviluppo autocentrato piuttosto che per l'integrazione al mercato mondiale: ognuna di queste ricette da sola non regge. Si comincia a vedere che è mettendo insieme pezzi diversi di percorsi, di proposte, di modelli che si attiva effettivamente una dinamica di sviluppo.

Dunque: contare sulle proprie forze sì, ma non rifiutare l'ingresso del capitale straniero, perché comunque è una risorsa utile; difesa di una certa cultura sì, ma anche apertura al dialogo con le altre, altrimenti quella cultura si isterilisce. Allora, se la strategia per lo sviluppo consiste nel mettere insieme tasselli di diverse esperienze storiche per cercare ciò che è più efficace in condizioni date, la dimensione dell'utopia deve purificarsi il più

possibile da sovrapposizioni fra l'utopia in quanto tale e proposte e modelli politici. Se io, in nome dell'utopia del diritto dei popoli alla differenza, sostengo che le popolazioni dell'Amazzonia devono vivere in un isolamento assoluto, sovrappongo all'utopia una strategia politica che finisce per svuotarla. Perché quando poi vai a parlare con certe popolazioni indigene, ti dicono: «Non è che noi vogliamo rimanere qua senza che nessun occidentale ci metta il naso; vogliamo preservarci e nello stesso tempo aprirci, questo aprirci ci farà preservare fino a un certo punto».

Quante volte abbiamo detto che lo sviluppo deve essere autonomo, autocentrato! Ma se andiamo nei paesi del Sud vediamo che quello che si chiede è un'apertura, certo parzialmente protetta, della loro economia. È vero che le multinazionali vengono e rapinano, ma non è il fatto che vengano ad essere negativo, bensì la rapina. Il problema sta nella misura del rapporto: è utile che una società straniera venga a investire, ma poi bisogna negoziare l'investimento, difendere i diritti della popolazione locale, ecc. Se anche qui fossilizziamo l'utopia dell'autosviluppo in una proposta politica di un certo tipo, la roviniamo, la sciupiamo. Prendiamo la teologia della liberazione latinoamericana. È stata ed è un'esperienza ricca di valenze positive, che la Chiesa cattolica specialmente da Roma ha eccessivamente compresso, a volte depotenziando effettive risorse. Ma se prescindiamo da singole vicende, io credo che si tratti di un caso evidente di sovrapposizione fra un discorso utopico, di liberazione forte, e categorie di analisi, proposte e obiettivi politici che spesso si sono rivelati sterili e infecondi. E allora molti finiscono per pensare che l'utopia sia infeconda, che sia meglio abbandonarla. Ma l'utopia è infeconda se la bruciamo nell'atto di tradurla storicamente. Se invece la manteniamo come esigenza di giustizia, ma senza la pretesa di farla coincidere con un progetto compiuto delle modalità storico-politiche con le quali edificare una società giusta, ammettendo con umiltà che non sappiamo esattamente attraverso quale percorso costruirla, allora ne salviamo la forza propulsiva.

Rodolfo Casadei

Da "Mondo e Missione", marzo 1995, pp. 6264

SCAMBI

PER ESSERE UN "BRAVO MISSIONARIO"

Pubblichiamo stralci di uno "scambio" del passato. Si tratta di alcuni brani di uno scambio epistolare tra P. Bonardi e P. Frassinetti Mario. Il carteggio tra i due contiene centinaia di lettere a partire dal 1940. Quanto riportiamo va letto nel contesto della preparazione al Capitolo Generale del 1946. Subito dopo la guerra alcuni probabilmente insistevano per l'invio di missionari senza preoccuparsi forse della preparazione necessaria.

Bonardi a Frassinetti: 8. 3. 1946

Consta a Lei che in Cina abbiamo bisogno di missionari? A noi qui non fu fatta nessuna domanda in proposito. Forse sono preoccupati per il mantenimento al Honan. Ma non sarebbe bene che se ne andassero molti a Pechino a imparare cinese? Senza la lingua cinese in Cina si fa niente. Ed ora è proprio tempo che noi missionari europei facciamo cessare l'ignominia di non sapere il cinese. Sappiamo un po' di lingua cristiana e un po' di lingua del popolino e diciamo di sapere il cinese. Per le cose che si elevano un po' dal comune non sappiamo niente... Noi non possiamo parlare con persone di media cultura, né di

arte né di scienza, né di filosofia, né di tecnica, né di tante altre cose. Ciò vuol dire che ci mancherà la stima di un ambiente che oggi sarà il dominante in Cina. Non le pare? Ecco perché io insisto che i nostri studino a Pechino se non tre, almeno due anni. Ma studiare a fondo e senza insensate frette di andare in missione. Gli anni impiegati nello studio saranno largamente recuperati nei vantaggi che si avranno per la nostra opera. Che ne dice Lei?

Frassinetti a Bonardi: 30. 3. 1946

Rispondo in foglio separato all'ultimo paragrafo della sua lettera. Le sono molto grato per le domande che mi fa, perché mi dà agio di dire alcune delle tante cose che ho in cuore... E' certo che in Cina abbiamo bisogno di missionari e di molti; abbiamo un estremo bisogno di uomini in gamba, ben corredati e ben preparati. Nego che chiunque che sappia dire il suo rosario e che dica il breviario prima di mezzogiorno, e che faccia la meditazione e la lettura spirituale, debba per questo, necessariamente essere un bravo missionario. Agli effetti personali, potrà essere un buon figliolo e potrà andare in paradiso, se proprio

non avrà saputo far di meglio, ma agli effetti del lavoro missionario un individuo simile può essere non solo passivo, ma perfino dannoso.

Sa cosa farei io? Prenderei un bel gruppo di giovani missionari, sacerdoti, fratelli, e perfino studenti che abbiano fatto il loro secondo anno di teologia e li manderei a Pechino per quattro anni, ad attendere seriamente allo studio della lingua cinese e nel contempo li farei frequentare qualche istituto di studi superiori, università o altro ed esigerei che si diplomino o laureino o in filosofia, o in scienze, o letteratura, o storia, o scienze sociali o altro, secondo le peculiari attitudini o inclinazioni. Vorrei a Pechino un bravo rettore che si curasse sapientemente di questi giovani, del loro igiene fisico, di un trattamento alimentare buono, variato e generoso, di uno svago onesto e sufficiente, in una casa che, se anche povera, dovrebbe essere pulita, ridente, accogliente, sufficientemente vasta, con acqua abbondante, e con un buon riscaldamento per l'inverno. Poi con tatto e chiarezza, il rettore dovrebbe attendere al completamento della educazione sociale di questi figlioli, promuovendo e incoraggiando appropriati contatti. Ne uscirebbero degli uomini. Ogni anno ne invierei un nuovo gruppo così nel giro di 8 anni verremmo ad avere un buon numero di missionari eccellenti sotto ogni rapporto... Il nostro Fondatore mai ha cercato di distruggere i talenti

umani proprii a ciascuno di noi, né le peculiarità proprie di ciascun animo. Mi pare che avesse un sacro rispetto per queste medesime peculiarità spirituali ed umane e che su di esse, debitamente ripulite e sublimite, egli cercasse poi di edificare l'edificio spirituale. Egli non ha mai preteso di costringere noi, un per uno, in un'unica e medesima forma. Non ha mai fiaccato e paralizzato i nostri spiriti. Ci ha parlato di santità ma anche del carattere eminentemente sociale della nostra vocazione. Non ha mai preteso che fossimo santi e che tali divenissimo in un dato fisso di tempo. Quando si cerca di fabbricare dei santi, si riesce a un cumulo di rovine. Pure ammettendo che la salvezza dell'anima nostra è uno dei fini primari della nostra vocazione, non ne è tuttavia l'unico. E le anime altrui, quelle anime che la chiesa ci ha affidato in nome del Redentore, da redimere e da portare a Lui? Siamo proprio sicuri di salvare l'anima nostra se avremo negletto quei mezzi, sia pure umani, che la Provvidenza di Dio ha messo a nostra disposizione proprio perché ce ne servissimo per la salvezza delle anime? Ora, infiniti mezzi sono di fronte a noi, che noi non vogliamo usare o che disprezziamo, e sono così facili ad ottenersi. Se la preghiera fosse sufficiente per salvare il mondo, non vi sarebbe alcun bisogno di missionari. San Paolo poteva rimanere in casa di Anania a prega-

L'ESPERIENZA DELLA POTATURA

A quasi due mesi del mio arrivo in Africa eccovi le prime notizie ed un primo e cordialissimo saluto. Dopo tanta attesa e preparativi, ho finalmente messo piede nel "continuente nero". Vi dico subito che il temuto choc culturale non c'è stato: sono sano, la malaria non mi ha ancora aggredito, ho buon appetito nonostante la rivoluzione culinaria, riesco a riposare la notte, tutti segni che l'io profondo si sta adattando alla nuova situazione. Rendo grazie al Signore di tutto questo.

Comunità internazionale

Il mio inserimento è favorito da una comunità saveriana davvero accogliente e comprensiva: siamo in dodici, di cui otto studenti che si preparano alla vita missionaria sul campo. Siamo di quattro diverse nazionalità. Regna un clima di amicizia, serenità e impegno. Ho trovato dei fratelli generosi, maturi, tutti più bravi di me.

Alla nostra comunità è affidata la gestione della parrocchia "Gesù, Buon Pastore" in un popoloso quartiere della periferia ovest della capitale: vi è una infinità di persone, soprattutto bambini, di gruppi e attività. La nostra parrocchia è vivace e attiva: un alveare, un cantiere sem-

pre aperto, dove insieme si costruisce la Chiesa e si rende testimonianza al Regno di Dio. Una cura particolare è riservata ai catecumeni che si preparano al battesimo.

La realtà trovata

La realtà ecclesiale è complessa e quella sociale degradata. Il quartiere di Oyom Abang è popoloso e povero: strade dissestate, umili casette spesso senza luce e acqua, servizi sociali inesistenti. Il regime celebra i suoi meriti ma è lontano dai bisogni della gente. Noi abbiamo scelto uno stile di vita semplice e modesto per essere vicini allo standard della popolazione.

Nonostante i grossi problemi di sopravvivenza la gente non trasmette la impressione di essere triste e disperata. Al contrario si incontrano persone serene ed assemblee domenicali in festa. Qui una messa non dura mai meno di un'ora e mezza. Io incomincio a fare le mie conoscenze e devo dire che esistono persone meravigliose, ricche in umanità e grazia.

L'esperienza della potatura

In questo contesto cosa fai? Come passi le tue giornate? Sono le

domande che certamente vi affiorano. Io faccio l'esperienza del "ripartire da zero", o come mi scriveva un'amica del "reimparare a vivere". Effettivamente molte cose sono cambiate attorno a me e ho dovuto smettere tante care e piccole abitudini incrostate addosso a partire dall'alzata mattutina, qui sempre prima delle sei... Cambiamenti nel ritmo della giornata, nella gestione delle proprie cose, nel campo delle relazioni e comunicazioni (abituarsi a vivere senza telefono e senza giornali...). E' l'esperienza della "potatura". Io mi sono proposto un anno di attesa, ascolto, attenzione, conoscenza delle persone e delle cose. Partecipo attivamente e cordialmente alla vita della comunità saveriana, ai suoi incontri ed ai servizi molteplici che mi richiede. Sono impegnato nello studio della lingua locale, l'ewondo, parlata dalla popolazione beti. E' una lingua abbastanza difficile, di carattere tonico e io sento la resistenza del mio cervello di cinquantenne... Ho degli impegni pastorali semplici in francese, che incominciano a mettermi in contatto con i problemi e le persone di qui.

Mi hanno chiesto, immaginate un po', un corso di latino per studenti di teologia, il che mi ha fatto tornare indietro di... 40 anni! Occupazioni umili, come vedete! che riempiono le mie giornate, le quali inco-

minciano a passare veloci.

La stagione della semina

Sto vivendo la "stagione della semina", che secondo l'espressione del salmo 125, non è mai "senza lacrime". Se dicessi di non soffrire per il distacco e lo strappo che c'è stato, non sarei sincero. Il mio tributo alla missione è fatto al presente di ascolto, preghiera, sforzo di inserimento, offerta della sofferenza. Poca cosa rispetto al tributo del sangue che è stato chiesto ai miei confratelli in Burundi!

Devo dire che in tutto questo tempo il Signore mi è stato vicino e mi regala la pace del cuore. Mi sento raggiunto dall'affetto e dalla preghiera di tanti che mi hanno accompagnato in questa esperienza del partire. Questi tanti siete voi. Vi sono riconoscente e vi assicuro del mio quotidiano ricordo e preghiera.

Avvento-Natale si avvicinano. Per me cambia del tutto l'atmosfera esteriore e la coreografia. Ma la sostanza del mistero è la stessa, "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. Si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Che il piccolo bambino di Betlemme vi porti salute e salvezza!

P. Renzo Larcher
Yaoundé, novembre 1995

MOSTRA FILATELICA

In concomitanza col Centenario di Fondazione dei Missionari Saveriani è stata allestita, nei locali del nostro Istituto di Macomer, una Mostra Filatelica. La mostra sviluppa alcuni temi culturali in relazione alla celebrazione saveriana e altri didattici allo scopo di far conoscere ai visitatori i fini educativi della filatelia.

Sardegna, Saveriani e ... Indonesia

Esiste un ponte ideale tra la Sardegna, i Missionari Saveriani e il mondo delle Missioni. Dalla Sardegna abbiamo una cinquantina di Saveriani, che lavorano nei vari continenti. In Sardegna i Missionari Saveriani sono presenti da una cinquantina d'anni. S. Francesco Saverio, dal quale i Saveriani hanno preso il nome e gli ideali, ha operato in Oriente negli ultimi dieci anni della sua vita. Nel 1546 egli giunse in Indonesia, sbarcando nelle isole Molucche (tra le quali Ambon, Seram, Ternate e Halmahera).

I soggetti della mostra

La Mostra presenta quindi un paese: l'Indonesia. Tutti i francobolli emessi dalla Repubblica Indone-

siana dalla sua indipendenza avvenuta il 17 agosto 1945 fino ai nostri giorni. Le serie sono sistemate in oltre 150 fogli di album.

Le buste primo giorno di emissione, raggruppate per tematica, danno un'idea dell'Arcipelago Indonesiano: geografia, storia, politica, economia, prodotti, suddivisione amministrativa, natura, arte, usi e costumi, folklore, avvenimenti.

[...] Altri settori trattano dello scautismo, della "marcofilia", delle buste del primo giorno, dei blocchi e foglietti, delle buste viaggiare, dei cataloghi, riviste e bollettini.

Dal 3 dicembre giorno di inaugurazione, ha funzionato presso i locali della Mostra, un Ufficio Postale distaccato. Detto Ufficio ha avuto in dotazione un annullo speciale gentilmente concesso dall'Ufficio Filatelico Nazionale.

E' stata emessa anche una cartolina commemorativa adibita all'uso dell'annullo speciale. La Mostra è rimasta aperta tutti i giorni dal 3 al 14 dicembre...

*P. Stefano Coronese sx
Macomer, dicembre 1995*

GRIDO D'ALLARME

Il "GRAPES", Gruppo di Analisi e di Riflessione Politica e Sociale della Diocesi di Bukavu, di cui fanno parte i PP. G. Brentegani e N. Tomasi, lancia un grido d'allarme circa il problema spinoso dei rifugiati, divenuto particolarmente acuto in questi ultimi tempi. In un messaggio indirizzato alle autorità locali competenti, alla popolazione in generale e ai rifugiati in particolare, il Grapes esprime la propria inquietudine e quella della gente del Nord e Sud Kivu, le due regioni dove si trova la quasi totalità dei rifugiati in Zaire.

Da quando il governo dello Zaire, dice il comunicato, ha annunciato la sua volontà di rimpatriare volontariamente o per forza tutti i rifugiati ruandesi che si trovano sul suo territorio, si è sparso un panico generale. È soprattutto la data del 31 dicembre 1995 che sembra essere sempre più nella mente e nel cuore di numerosi zairesi e di tutti i rifugiati. È la data fatidica in cui tutti gli abusi e atti di violenza saranno permessi.

Le recenti dichiarazioni ambigue e contraddittorie delle autorità dello Zaire non fanno che accrescere l'inquietudine e inasprire gli animi. I rifugiati si sentono schiacciati come tra l'incudine e il martello. Da

una parte, sono rifiutati dallo Zaire che un anno fa li ha accolti, e d'altra parte sono costretti a rientrare in Ruanda dove non ci sono ancora le garanzie che le loro persone saranno rispettate. Lo Zaire considera la presenza prolungata dei rifugiati un rischio per la nazione. Kigali è più interessata a trarre in tribunale gli autori del genocidio del '93. Tutti si auspicano un rientro, come sola soluzione duratura del dramma, ma nella dignità e debitamente preparato.

La paura tra i rifugiati è molta. Chi ne ha i mezzi e riesce a ottenere i documenti necessari, parte per altri paesi africani; qualcuno più fortunato va in Europa o in America.

La gran massa continua la sua macabra vita sotto le tende nei campi profughi vivendo nel timore che i militari arrivino, da un momento all'altro, a prelevarli con la forza.

Nel loro grido d'allarme i membri del gruppo di riflessione invitano le autorità zairesi a chiarire le loro dichiarazioni ambigue e contraddittorie e a conformarsi alle norme internazionali nei confronti dei rifugiati. Ai militari il Grapes ricorda che il loro compito è di essere i guardiani dell'ordine e della pace e

li esorta a non far soffrire maggiormente la nostra gente già lungamente provata. Alla popolazione raccomanda di non cadere nella spirale della violenza e di non associarsi ad eventuali saccheggi spesso provocati dai militari. Ai rifugiati di rispettare il paese che li ha accolti e di neutralizzare gli elementi estremisti che si trovano in mezzo a loro. Infine fa appello alla Comunità Internazionale di dar prova di imparzialità nella ricerca di una soluzione duratura

allo spinoso problema della regione dei Grandi Laghi.

Il "grido d'allarme" troverà eco nel cuore di chi lo riceverà, oppure resterà, come tanti altri documenti scritti al riguardo, lettera morta, lasciando tante vite umane in balia dei "grandi e potenti" della terra e di fazioni estremiste?

*P. Natalino Tomasi sx
Kavimvira, 8 dicembre 1995*

LICENTIA DOCENDI ET ALIA

Nella lettera di apertura di Commix n. 62, riflettendo sul recente capitolo generale, padre Marini accennava ad alcune decisioni che incideranno notevolmente sulla vita dei Saveriani per i prossimi anni e chiedeva "che ci si esprimesse liberamente su di essi, nei singoli punti e nella loro globalità, in quelli più promettenti e in quelli che possono apparire più discutibili...". Non intendo qui fare considerazioni generali sulle prospettive capitolari, che comunque mi sembrano globalmente equilibrate e serene.

Voglio soffermarmi principalmente su una decisione che ritengo enorme e spropositata e che a mio parere, è destinata a modificare la configurazione del nostro Istituto

per gli anni venturi: si tratta della decisione contenuta nel n. 86 dei documenti capitolari, laddove si stabilisce che la formazione si dovrà concludere con una specializzazione (Licenza), che dal tenore del documento appare come obbligatoria per tutti.

Certamente molti tra coloro che mi conoscono rimarranno un po' sorpresi di sentirmi disapprovare la prospettiva della licenza obbligatoria per tutti: personalmente ho infatti più volte e in diverse occasioni espresso rammarico perché ritenevo che nella nostra famiglia religiosa ci fosse poca attenzione circa l'importanza degli studi di specializzazione: il numero bassissimo di studenti che venivano inviati agli studi di licenza

era chiaramente indicativo di questa tendenza e devo dire sinceramente che con la chiusura dell'Istituto Teologico Saveriano di Parma temevo che lo stimolo ad inviare qualcuno a studiare crollasse del tutto, perché se non altro prima, avendo l'ITS, si era obbligati ad avere un certo ricambio di professori. E invece, di colpo dal quasinulla passeremo al divenire una congregazione di professori: una vera e propria "gesuitizzazione" della nostra famiglia religiosa. Chissà? Forse sarà che io sono eccessivo o troppo incline alla problematizzazione, ma non nascondo che questa decisione capitolare per molti aspetti mi spaventa.

Di per sé, io dovrei essere la persona meno adatta a sollevare perplessità circa l'opportunità di estendere a tutti gli studi di licenza: io stesso li ho fatti e potrei apparire come uno che vuole difendere privilegi nell'asserire che non sia opportuno estendere a tutti gli studi di licenza. Ma i ragionamenti "ad personam" sarebbe bene tralasciarli; anzi, forse proprio l'aver fatto la licenza, mi aiuta nel fare qualche considerazione a proposito.

a) Il primo motivo per cui non mi piace la prospettiva della licenza obbligatoria è sulla stessa linea di quanto dicevo in passato a proposito dell'obbligatorietà dell'esperienza in missione: stiamo rendendo le cose sempre più complesse e sembra che

la formazione che riceviamo sia sempre più insufficiente. Ho paura che dietro la prospettiva dei continui aumenti di studi operi inconsciamente un certo "complesso di impara-parazione" che porta a generare in noi una sorta di coscienza infelice: pensiamo che le difficoltà di convivenza, gli insuccessi nella missione, nella animazione e nella promozione vocazionale siano dovuti a carenze di specializzazione e così riteniamo di poter rimediare ad essi con nuovi studi...

Si continua a ripetere "che le attuali esigenze della missione sono aumentate..."; e chi lo può negare? Però con questa logica la vita si complica sempre di più. Mi sorprende pensare che in base ai dati forniti dalla Santa Sede risulti che tra i preti e i religiosi europei la media di coloro che accedono agli studi di licenza oscilla tra il 10% e il 17%; e io sinceramente non credo che l'attività pastorale e di rievangelizzazione dell'Europa sia tanto più semplice dell'attività missionaria di prima evangelizzazione, anzi... Se in Europa, nella migliore delle ipotesi, solo un prete su sei accede agli studi di specializzazione, posso capire che tra noi missionari la media abbia bisogno di essere alzata, ma non esageriamo. Io non sono ancora stato in missione, e quindi non posso esprimermi al riguardo, ma parlando con la stragrande maggioranza dei missionari reduci, le lamentele circa la

mancanza di studi di specializzazione non sono così frequenti. Beninteso: io non voglio affermare che gli studi di licenza non siano utili, perché sarebbe stupido pensare questo; ma ci dobbiamo interrogare sul fatto se siano veramente necessari, al punto da doverli rendere normali per tutti. A mio parere ciò che è davvero necessario è che una persona si coltivi negli studi e nella spiritualità, realtà che si possono fare anche senza frequentare scuole particolari a tempo pieno: dopo sei anni di studi teologici si ha senza problemi la capacità di orientarsi nel mondo della cultura: in fondo un normale corso di laurea dura 4 max. 5 anni.

Inoltre non è detto che gli studi "concentrino" verso il nostro ideale: spesso è anche vero che "distruggono"; e non raramente creano un certo intellettualismo che è poi difficile abbandonare. Senza contare che l'approfondimento degli studi non preserva dalle crisi: dati alla mano si potrebbe tranquillamente constatare che la percentuale di confratelli usciti tra coloro che hanno fatto studi di specializzazione è altissima. Sono convinto che più che di cultura abbiamo bisogno di un maggiore zelo, come ci ricorda bene il proemio dell'Imitazione di Cristo: *"vere alta verba non faciunt sanctum et iustum, sed virtuosa vita efficit Deo carum"*.

b) Un secondo motivo è la considerazione dei costi antropologici

ed economici. Data la scarsità di personale che affligge tutte le Regioni Saveriane, la licenza obbligatoria comporta il sottrarre ogni confratello per un periodo di 2/3 anni dall'effettivo lavoro pastorale. Considerando l'altissima incidenza di malattie e anche di morti precoci all'interno della nostra famiglia religiosa, io sarei per prendere maggiormente in considerazione le parole del salmo: *"gli anni della nostra vita sono settanta..."*: oggi siamo di fronte al paradosso che proporzionalmente al diminuire delle forze aumentano le esigenze. Senza contare che gli studi di specializzazione hanno costi enormi, che di fatto assorbono denaro che ci viene dalla benevolenza della comunità cristiana.

c) Un terzo motivo è dato dalla considerazione circa la durezza degli studi di licenza: per quella che è la mia esperienza occorrono motivazioni molto forti per impegnarsi veramente in certi studi di specializzazione, ed altrettante forti motivazioni sono necessarie per arrivare a capo del lavoro di tesi. Non dimentichiamo che vari studenti hanno dato *"forfait"* al momento di stendere la tesi; altri invece hanno prolungato i tempi previsti per il conseguimento dei titoli: ed erano studenti scelti tra i più idonei agli studi e ritenuti tra i migliori: questo è segno che gli studi di licenza non sono così semplici. Guardando realisticamente alla globalità dei nostri studenti,

bisogna riconoscere che molti arrivano già stanchi alla fine dei sei anni di teologia: obbligarli alla licenza mi sembra inverosimile. Tanto più che oggi, col crollo delle scuole apostoliche, abbiamo quasi esclusivamente vocazioni giovanili ed adulte, molte delle quali già preoccupate per la grande lunghezza degli studi teologici di base. La specializzazione è per natura sua un qualcosa da non generalizzare: dire che tutti la devono fare equivale a negare il suo stesso carattere di "specializzazione". Inoltre dovremmo tener presente che sia il Codice di Diritto Canonico sia la "Ratio Formationis Xaverianae" non ritengono obbligatorio neppure il Baccellierato in Teologia per coloro che si avviano alla vita religiosa e/o sacerdotale.

d) In base alla Costituzione Apostolica "Sapientia Christiana" (che disciplina l'ordinamento degli studi e la loro finalità nella Chiesa Cattolica), la licenza (in teologia o in altre materie) si chiama così perché è "Licentia docendi" (cfr. Sap Chr, 50), cioè è di per sé finalizzata all'insegnamento o alla specializzazione per coloro che dovranno svolgere un servizio nel campo della ricerca teologica o culturale. Certo, ciò non esclude che ci si possa avviare agli studi di licenza anche senza avere questa ottica di un futuro insegnamento o ricerca, vale a dire per un puro arricchimento personale, ma non mi pare che ciò sia in

armonia con la "mens" del legislatore canonico.

e) Per ultimo io ritengo che l'universalizzare gli studi di licenza corra il rischio di creare delle aspettative che poi generano delusione, se non addirittura frustrazione: che senso ha avviare dei padri verso studi di alta specializzazione per poi dire loro di andare a lavorare in foresta, o nelle periferie delle città, o nelle grandi parrocchie di missione? Tutti luoghi pastorali che richiedono una dedizione enorme, ma generalmente non studi ultraspecialistici. Perché farci studiare per poi ripeterci alla noia che non dobbiamo dedicarci all'insegnamento perché se no ci distogliamo dal nostro vero lavoro? che la cultura ci distrae dall'impegnarci nella vita vera? Per favore, siamo seri...

Non vorrei che il "motivo recondito" della decisione di rendere obbligatoria la licenza sia in fondo quello di prolungare di un paio d'anni la formazione di base perché ci si rende conto che quest'ultima continua a rivelarsi problematica. Forse sarebbe bene rinunciare a pretendere di avere la botte piena e la moglie ubriaca: prima vogliamo fare gli studi nei luoghi "inseriti", in situazioni pastorali tra le più tremende, col risultato che gli studi ne subiscono un detrimento enorme... poi ci accorgiamo del rischio culturale, e così pensiamo di recuperare con gli studi

di licenza.

Certamente l'avere l'opportunità di convivere due anni a Roma provenendo da tutte le regioni s.x. avrebbe un notevole vantaggio dal punto di vista della internazionalizzazione (sarebbe quasi una riedizione ai tempi supplementari del grande e ingenuo sogno di "Parma studentato unico di tutta la congregazione", così che i confratelli potessero conoscersi e abituarsi ad una differenziazione conviviale): ma se questo dovesse diventare un obiettivo prioritario, allora la licenza avrebbe un carattere meramente "funzionale", e l'ottica della licenza verrebbe completamente falsata.

E' fuori dubbio che quella dell'internazionalizzazione è una questione seria, specialmente perché secondo me in questi anni la si è affrontata in maniera "naïf", vedendone solo gli aspetti positivi (la bellezza delle differenze culturali, la profondità delle proprie eredità etniche...) senza una equivalente preoccupazione per l'evidenziazione dei limiti della propria identità culturale. Ritengo che nel suo contributo al dibattito precapitolare padre Ivaldo Casula abbia sollevato la più seria delle questioni sull'internazionalizzazione nella nostra famiglia religiosa ("E' possibile una identità saveriana interculturale?" Inserto Commix Verso il XIII Cap. Gen., 5): non possiamo esaltare solo la diffe-

renza culturale e le sue bellezze, la libertà nello impostare regionalmente la formazione; occorre anche dire che è necessaria una identità saveriana transculturale e lavorare per ricercarla ed attuarla. L'esaltazione della propria componente culturale (l'italianità, la brasilianità, l'americanità ecc.), di per sé bella nella mistica della Chiesa "circumdada varietate", se fatta convivere contemporaneamente all'interno non di una comunità "ideale" ma di una concreta comunità storica (ad es. una comunità composta da confratelli di varie nazionalità) rischia di diventare luogo di conflitti insolubili. Per analogia mi piacerebbe applicare alla nostra famiglia religiosa ciò che Giovanni Battista diceva nei confronti di Gesù: "E' necessario che Lui cresca, e che io diminuisca". Se vogliamo convivere insieme davvero internazionalmente occorre insistere su ciò che ci accomuna, e non sulle diverse identità culturali che ci differenziano. Non possiamo vivere nell'illusione di poter contemporaneamente massimalizzare unità e diversità: se si vuole davvero l'unità, gli eccessi di diversità vanno attenuati, non favoriti. Se si esalta troppo la connotazione culturale, finiremo prima o poi col creare le missioni collegate alle province autonome, più o meno come hanno fatto molte congregazioni religiose (forse c'è già un preludio di questo nella prima parte dell'orientamento capitolare n. 48?).

Comunque, forse per ora conviene stare fermi nell'idea che il problema non è la formazione ma la qualificazione, se no si rischia di fare dietrologie. Ad ogni modo la decisione della licenza obbligatoria io non la condivido, anche se la accolgo religiosamente in quanto è espressione della volontà capitolare.

Tanto per cambiare argomento un piccolo disappunto voglio esprimerlo sul procedimento altalenante a cui i capitoli spesso ci costringono: mi riferisco al n. 61 dei documenti capitolari, dove si afferma il desiderio di promuovere l'opzione di una teologia per ogni continente. Lo scorso Capitolo Generale (e soprattutto la DG che aveva espresso) aveva portato all'affermazione delle piccole teologie inserite, facendo una tale insistenza sul piccolo che si è arrivati addirittura a dividere comunità teologiche, a separare filosofia da teologia, a creare un numero esagerato di comunità formative filosofico/teologiche; quasi quasi sembrava che se fosse stato possibile in certe regioni se ne sarebbero potute creare anche più di una. Adesso non solo si fa marcia indietro rispetto all'idealizzazione del "piccolo", ma si arriva addirittura a ipotizzare la chiusura di comunità teologiche già avviate (Spagna, Indonesia): questo mi preoccupa. Io ci penserei bene prima di procedere in questo senso, perché una regione ha

bisogno di un certo numero di comunità formative per esprimere un minimo di vitalità; se già non ci sono scuole apostoliche, non c'è il noviziato, ci sono solo pochissimi centri giovanili, togliere anche la teologia è un rischio: secondo me, ad esempio, la regione Gran Bretagna è proprio da quando ha tolto la teologia che ha iniziato un cammino di dissoluzione che sarà molto problematico riuscire ad arrestare.

Infine, c'è un terzo punto degli orientamenti capitolari che non mi convince molto: si tratta del n. 104 (segretari a tempo pieno presso la DG per la Formazione e per la Missione), ma al riguardo più che esprimere una perplessità che in fondo sarebbe gratuita perché io non ho veramente idea della mole di lavoro che c'è presso la DG, desidero approfittare dell'occasione per fare un'esortazione "parabolica", anche se forse un po' impropria: noi Saveriani siamo spesso portati alle critiche severe verso la sede petrina e l'apparato burocratico della curia romana; se però guardassimo con un po' di serenità alla mole che sta assumendo la nostra "piccola curia" di viale Vaticano 40, ne dovremmo rimanere sorpresi: cresce in modo veramente elevato rispetto alla piccola congregazione che tutto sommato ancora siamo. Lo dico non per esprimere riprovazione, ma per aiutarci ad essere un poco più teneri e comprensivi verso la sede apostoli-

ca: se noi, piccolo gregge, abbiamo bisogno di tanto, pensiamo a quanto sia più difficile servire la Chiesa uni-

versale...

P. Sergio Galimberti sx (Libi)

LA PERSONALIZACION EN LA VIDA CONSAGRADA

Introducción

A largo de siglos la Vida Consagrada se ha concretado de diversas maneras según la perspectiva de las diferentes épocas. En muchos momentos de la historia la individualidad de la persona consagrada se ha diluido en el horizonte de la vida religiosa en beneficio de la obediencia ciega a los superiores o en nombre de un falso anonadamiento y humildad.

Según dice Santa Teresa de Jesús, humildad es vivir en verdad, es decir, reconocer a la persona tal cual es, con sus características originales, genuinas, individuales que la hacen ser ella misma como don único de Dios. Persona entendida dentro de un proceso de crecimiento humano y cristiano, individual y comunitario, eclesial y social en la construcción del Reino de Dios.

Esta perspectiva personalizadora afecta enormemente a la formación de los nuevos religiosos que intentan caminar por nuevos derro-

teros que reconozcan, valoren y potencien más a la persona en su individualidad, no individualismo, como riqueza en sí misma, a compartir en la construcción de la comunidad religiosa, para los procesos evangelizadores y de transformación social. [...]

El proceso Personalizador

Dentro de la evolución de la autoconciencia del hombre, hoy descubrimos la importancia de la personalización en el crecimiento del ser humano, ya que es la que puede ayudar a que la persona sea ella misma dentro de su autonomía de la interrelacionalidad.

Hoy estamos sumergidos en un cambio de época que está transformando el modelo de vida, la cultura, la familia, etc. lo que hay que tener muy en cuenta a la hora del crecimiento de cada persona.

A partir de los factores biológico, ambiental y de conciencia, el ser humano va fraguando su perso-

nalidad como estructuración particular de todo lo que hay en el individuo, lo que va a determinar su pensamiento y conducta, que salen al paso de sus necesidades (subsistencia, protección, afecto, identidad, espiritualidad...).

El devenir del ser humano desde su procreación sigue un proceso de autorealización en el que pasa de ser dependiente hasta una autonomía oblativa que unifica toda su vida.

En este proceso de ser persona el individuo se encuentra con elementos que lo frenan (factores educacionales, mecanismos de defensa, actitudes enquistadas, una fe dualista...) y otros que lo potencian (el autoconocimiento, la relación afectiva, la reflexión, la lectura, la relación con Dios...).

La personalización, según J. Garrido, consiste en permitir al individuo que retome su existencia desde su ser sujeto, libre y responsable, es decir, dejar que la persona sea ella misma, y no un mero objeto. En esta perspectiva, el formador de los futuros religiosos ha de facilitar dicho proceso en los individuos que se le han confiado, por lo que formar sería un despertar lo profundo de la persona más allá de sus autoengaños, sacar lo más profundo que hay dentro de ella y facilitar su encuentro con Dios. Es un proceso que parte

del ambiente en que vive la persona para ayudarla a que interiorice, tome conciencia y sea ella misma en lo que está llamada a ser.

La personalización implica:
Autenticidad del individuo, superar la autoimagen forjada de engaños que la llevan a vivir en la irrealidad, por lo que hay que favorecer la "crisis de autoimagen" para que se aterricen los idealismos, para transformar el "yo ideal" en el "yo real".
Autonomía de la persona o autoposición con valores, criterios y actitudes propios.
Convergencia entre lo divino y lo humano o unificación de toda la vivencia humana desde la experiencia de la fe.
Discernimiento crítico de las realidades y las opciones que la vida va ofreciendo o provocando.

El proceso de personalización lleva al individuo a un movimiento hacia lo profundo desde las actividades que desarrolla hasta la experiencia profunda de Dios, pasando por sus conductas ideales, afectividad y otros aportes. Así, en la medida en que el hombre se humaniza, más se diviniza. Y en la medida en que se experimenta a Dios, todo lo interior repercute en lo exterior de la persona.

Este proceso vital, reflujo de fuera a dentro y a la inversa se construye desde tensiones bipolares que

la persona experimenta entre los principios del placer, del ideal, de la plenitud y de la vida y los principios de la realidad, del realismo, de la indigencia y de la muerte. En estas bipolaridades brota el conflicto y sólo si se arriesga a afrontar incondicionalmente el mismo, la persona crece y madura hasta llegar a configurarse como alguien que tiene aptitudes para amar, trabajar, asumir responsabilidades, controlar sus emociones y relacionarse socialmente (Maslow).

Allport añade además como elementos de la madurez: la autoaceptación de las frustraciones, la búsqueda de metas realistas, el saber relacionarse cálidamente, la extensión de sí mismo y el poseer una filosofía que unifique toda la vida.

Dentro de este contexto de personalización es evidente que el formador es quien debe vivir primera-

mente este proceso personalizador, pues solo desde ahí podrá acompañar y facilitar en los formandos el proceso de ser ellos mismos, de autoconocimiento, de crecimiento, de experiencia y vivencia de Dios en comunidad y para los demás.

El formador ha de ser sobre todo un compañero de camino, una presencia amiga, comprensiva y exigente que acompaña los diversos procesos y es un referente que apunta hacia la madurez. Es aquel que provoca la crisis de autoimagen para que el formando se autoconozca. Forma para el conflicto de las tensiones que forjan la historia. Busca la calidad existencial del formando, presentando ofertas y exigencias. Apoya los diferentes procesos personales acompañando al individuo en la búsqueda de soluciones constructivas de futuro.

Antonio Rodríguez Barbero sx

LA VIE DE LA FAMILLE PAROISSIALE

Plan pastoral

Notre Paroisse vient de renouveler son *Conseil Pastoral Paroissial* et ses 5 Commissions (Gestion et Développement, Liturgie et Inculturation, Caritas, Justice et Paix et Coordination des Jeunes).

3 nouvelles Commissions ont vu le jour; il s'agit de la *Commission du Suivi des CEBs*, la *Commission de Rédaction* et la *Commission des Activités Culturelles et Sportives*.

Tout cela dans le but de redynamiser la vie de notre Communauté Chrétienne et de favoriser la participation responsable de tous à la Vie de la Famille Paroissiale.

En communion avec notre Eglise diocésaine, notre Paroisse a fait l'option des CEBs comme moyen privilégié pour vivre concrètement l'Eglise Communion - Participation. Les CEBs constituent la priorité de notre action pastorale. Un bon bout de chemin a été parcouru; plusieurs étapes ont été franchies mais la route est encore longue. Nos CEBs doivent continuer sur le chemin entrepris et elles doivent aussi se multiplier (il faudrait une CEB toutes les 10 familles chrétiennes).

Dans la ligne de l'année passée, en ce qui concerne notre action pastorale, nous nous fixons comme:

Obectif general

La participation responsable de tous à la vie de la Famille Paroissiale.

Obectifs particuliers:

Que toutes les CEBs (et aussi les Groupes et Mouvements) assument: le suivi des Catéchumènes, et l'accompagnement des Jeunes.

Lignes d'action pastorale

Pour atteindre ces objectifs, voici quelques lignes d'action pastorale.

1. Le suivi des cathécumènes

Tout le Peuple de Dieu est responsable de la transmission de la foi. Ainsi: *Chaque CEB* doit s'intéresser, connaître et accueillir les Catéchumènes de son quartier. La CEB contacte les Catéchistes et les familles des Catéchumènes à travers les responsables du catéchuménat de la CEB. *Les Catéchumènes*, surtout les adultes et les jeunes, participent à la vie de la CEB du quartier. *Les Parrains et Marraines* sont normalement choisis parmi les chrétiens de la CEB; ils seront présents dès le rite d'entrée en catéchuménat. Les Parents accompagnent leurs enfants qui se préparent à la première Com-

munion. *Les Initiateurs Chrétiens assurent la formation et collaborent avec les CEBs, les Parrains et Marraines et les familles des Catéchumènes. A la célébration du Dimanche, les Catéchumènes ont une place réservée à l'église.*

2. *L'accompagnement des jeunes*

Toute la Famille Paroissiale, à travers les CEBs, s'engage à : Connaître les Jeunes et leur situation, et les rassembler. Rencontrer les Jeunes, assurer leur formation et les suivre dans leurs activités culturelles et sportives. Créer un Comité de Jeunes dans chaque CEB. Soutenir les initiatives de la Coordination des Jeunes.

Tâches particulières

Toutes ces activités seront coordonnées et soutenues par la nouvelle *Commission du Suivi des CEBs*. Cette Commission est composée d'un(e) délégué(e) par CEB et de quelques membres choisis.

A partir de la situation actuelle, et en tirant parti de l'expérience des années passées, la Commission *proposera à toute la Famille Paroissiale un plan d'action où seront fixés les objectifs et les étapes à franchir* pour les atteindre. La Commission aidera les CEBs à marcher dans la même direction et favorisera l'échange d'idées et d'expériences.

Les CEBs, de leur côté, sont invitées

à faire une révision de vie pour corriger ce qui fait obstacle à la participation de tous (lieu, jour, heure de rencontre, etc.) et pour améliorer ce qui favorise une plus grande participation (les services diversifiés, les visites, etc.).

L'Equipe Pastorale (les Pères et la Soeur), pour sa part, soutiendra cette action en reprenant la visite aux familles dans les quartiers du Centre ((à la fin de la saison des pluies) Cela pour mieux se connaître (et compléter le recensement) et surtout pour encourager tout le monde à la participation active à la vie des CEBs et de la Famille Paroissiale.

En ce qui concerne la *réflexion et le partage de la Parole de Dieu, en plus des Evangiles du Dimanche, pour les CEBs qui le désirent, il y aura la possibilité d'élargir la réflexion sur d'autres textes et thèmes bibliques.*

A ce propos, un plan de travail sera préparé pour la nouvelle année liturgique (Decembre 95)

Programme des activités de la paroisse

Chaque Trimestre

La rencontre du Conseil Patoral Paroissial. Le Baptême des bébés. La Formation au Mariage.

Chaque Mois

La Messe dans les Postes selon le

calendrier établi. La Communion aux Malades le 1er Vendredi. La rencontre des Catéchistes, des initiateurs chrétiens et des Responsables de la Parole dans les CEBs, le 1er Samedi. La rencontre des Comités des Chrétiens: Koptchcou: le dernier Dimanche. Nefa: le 1er Dimanche. Songa: le dernier Dimanche. Batyolagoueng: le dernier Dimanche. Ndjinga: le 1er Dimanche. La rencontre du Groupe de Vocations, le 3ème Dimanche. La rencontre des «Anciens», le 1er Vendredi. L'étude biblique: l'avant dernier Vendredi, à 18h00. Le CAOPAK, le 1er Dimanche, à 11h00. L' E.P.A.P., l'avant dernier Mardi, à 18h00

Chaque semaine

Dimanche: Messes à 07h00 et 09h30. Catéchèse pour la Confirmation. à 11h00. Tous les jours, sauf Lundi: Messe à 06h30. Le Jeudi: Messe avec Adoration Eucharistique, à 18h30. Le Vendredi: Préparation au Mariage, à 18h00. Le Samedi: Confessions, de 17h00 à 19h00. La rencontre des Catéchumènes et des candidats à la Première Communion: A Koptchou: 14h30 pour

les Elèves, 15h00 pour les Collégiens et Jeunes. Dans les Postes: selon les horaires de chaque Poste. Tous les jours, sauf Lundi, un membre de l'Equipe Pastorale assure la permanence au Bureau Paroissial de 15h00 à 19h00.

[...] Les Commissions Paroissiales se retrouvent: Gestion et Développement: une fois tous les deux mois. Liturgie et Inculturation: une fois par mois, le Mardi. Caritas: une fois par mois, le Samedi. Justice et Paix: le dernier Mercredi du mois, à 17h30. Coordination des Jeunes une fois par mois, le Mercredi.

[...] Visites prolongées et fêtes des Postes: Pendant la saison sèche, les Pères passeront dans les Postes pour la visite prolongée; une occasion pour rencontrer les Chrétiens, les familles, les malades, .. Chaque Poste, pour réveiller sa foi et rayonner dans le milieu, est invité à célébrer sa fête patronale.

*Paroisse Saint François Xavier
de Koptchou - Bafoussam*

NOTIZIE

ROMA (Italia): Novembre 1995. Il P. Salvatore Gurrieri si è affiancato al P. Flavio Bacchin nel servizio dell'ospitalità e dell'economia della casa generalizia mentre il Fr. G. Frizzo fa il suo anno sabbatico.

BERGAMO (Italia): 1 novembre 1995. Suor Casta Perazzolo, sorella del nostro confratello P. Lino, è stata eletta Madre Generale delle Suore delle Poverelle di Bergamo.

DHAKA (Bangladesh): Novembre 1995. In occasione del Centenario, la Regione del Bangladesh ha inviato a tutte le parrocchie e comunità religiose del materiale illustrativo del carisma e delle attività del nostro Istituto. Il carnet conteneva la biografia - in bengalese - di Mons. Conforti, il fascicolo "Our Home the world", un dépliant vocazionale ed una lettera in cui si annunciava l'apertura della nostra casa di formazione di Dhaka.

LONDON (GB): On the 4th of November, Giovanni Gargano, Marco Mattiazzi and Alejo Rojas renewed their vows during a celebration to which friends and benefactors were invited. Giovanni and Marco left to begin their OTP in Bangladesh and Alejo will leave for the Philippines at the end of the year.

SHELABUNIA (Bangladesh): P. Marino Rigon ha curato la traduzione di un nuovo testo di R. Tagore: "Koplona" (Fantasia) pubblicato, con prefazione, dalla "Book Editore".

GUADALAJARA (México): Noviembre de 1995. En ocasión del Centenario se editó el libro, en español y náhuatl, "Centos de vida y muerte". Autor es nuestro cohermano Alberto Morales Reyes (Huizi Tlicoatl en náhuatl), que está haciendo el prefectado en San Juan del Rio, Qro.

SHELABUNIA (Bangladesh): Novembre 1995. L'organizzazione americana "World Vision" ha assegnato al P. Marino Rigon il prestigioso premio "Robert Pierce Award" di 10.000 dollari come riconoscimento per il suo valido contributo allo sviluppo ed alla evangelizzazione.

ARANDAS (México): 12 noviembre de 1995. Alrededor de 200

jóvenes, provenientes de distintas partes de la Republica, participaron en el primer "Fiestón Juvenil Misionero Xaveriano (FIJUMIX)", que se realizó en nuestra casa de Arandas para celebrar nuestro Primero Centenario.

UDINE (Italia): La Comunità dello Studentato di Parma è stata ospite della casa dal 12 al 18 novembre per vivere l'annuale settimana di Esercizi Spirituali. Sono stati dettati dal confratello P. Claudio Bortolossi, attualmente Direttore del Centro Missionario Diocesano di Udine. Agli esercizi hanno partecipato anche i padri della Casa.

YOGYAKARTA (Indonesia): 13 novembre 1995. La comunità della teologia ha ringraziato con un pranzo il parroco e il comitato parrocchiale che ha organizzato l'ordinazione presbiterale del P. Pryono. Il parroco e il comitato hanno a loro volta ringraziato i padri e gli studenti per l'animazione missionaria fatta nella circostanza.

LONDON (GB): Jamaika Street. Fr. Archie Casey is soon to take up his appointment in Rome on the "Secretariat for Mission". His departure leaves the G.B. Region one man less.

ROCCA DI PAPA (Italia): Dal 13 al 18 novembre si è tenuto il XXV corso di formazione permanente per animatori missionari del SUAM. Tra gli ottanta partecipanti c'erano quattordici Saveriani e due Saveriane. Le relazioni, le celebrazioni liturgiche, gli scambi di esperienze e di idee, ecc. hanno offerto alcune ragioni in più per comprendere meglio e impegnarsi più a fondo nel ministero dell'animazione missionaria.

ROMA (Italia): 15 novembre 1995. Un gruppo di confratelli che prendevano parte al corso SUAM di Rocca di Papa è stato ospite della DG per una serata fraterna: cena seguita dalla castagnata.

PADANG (Indonesia): 15 novembre 1995. Il P. Pryono è stato festeggiato, con la celebrazione eucaristica e una cena fraterna, da una ventina di confratelli presenti alla Domus. Il giorno seguente il P. Pryono ha presieduto l'Eucaristia nella Cappella del Puri Dharma attorniato da numerosi preti locali, rappresentanti delle religiose, amici e benefattori della zona. Durante la cena fraterna, dopo i rituali discorsi d'occasione, egli ha ricevuto in dono il Calendario Saveriano 1996.

VILLAVERLA (Italia): 19 novembre 1995. P. Giuseppe Rabito ha

celebrato il suo 50° di ordinazione presbiterale nella sua comunità parrocchiale. Erano presenti anche alcuni confratelli e alcune Saveriane. Il parroco ha presentato il P. Pino come un dono di Dio di cui essere riconoscenti e come modello per avere un cuore missionario. La celebrazione si è conclusa con la gioiosa agape a cui hanno partecipato presbiteri, parenti ed amici.

DESIO (Italia): 19 novembre 1995. Una cinquantina di giovani impegnati in un cammino di formazione missionaria si è recato a Parma, in visita alla Casa Madre, nella ricorrenza del Centenario della Fondazione. Un tempo particolare è stato dato alla meditazione sul carisma missionario di Guido Maria Conforti ed alla visita alle Memorie Confortiane Saveriane. La giornata si è conclusa con alcune ore trascorse presso le Saveriane, in occasione del loro Cinquantesimo Anno di vita.

FALCONARA (Italia): 20 novembre 1995. Mons. T. Carboni, Vescovo di Macerata, è deceduto in un incidente stradale mentre si recava all'aeroporto di Falconara per raggiungere il Convegno Ecclesiale Italiano di Palermo. Molti Saveriani lo ricordano come zelante pastore e amico sincero. Nel marzo '83, a Parma, egli aveva ordinato diaconi dodici nostri confratelli.

ROMA (Italia): 20 novembre 1995. La Direzione Generale si è incontrata con la COMBE per l'ultimo incontro della Commissione stessa. E' stato fatto il punto definitivo sul lavoro di preparazione alla Beatificazione ormai prossima.

ROMA (Italia): 20 novembre 1995. La Direzione Generale si è incontrata con la Direzione Regionale d'Italia per un approfondimento dello stato della Regione.

MILANO (Italia): Novembre 1995. Il P. Luciano Mazzocchi ha pubblicato, assieme ad altri due collaboratori, il volume "Il Vangelo secondo Matteo e lo Zen - Meditazioni della domenica". Editrice, l'EDB di Bologna.

HOLLISTON (USA): The Wayne community joined with the Holliston community and Sisters of Worcester for the celebration of Thanksgiving Day, November 23, 1995, with prayer service and traditional table festivities which provided another moment of commemorating our Xaverian heritage.

ROMA (Italia): 22 novembre 1995. Nella sala dei Cento giorni al Palazzo della Cancelleria Apostolica di Roma, P. Battista Mondin - in

occasione della celebrazione del Primo Centenario delle "Leges" della Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso D'Aquino - ha tenuto il discorso ufficiale, "L'attualità di S. Tommaso".

FRANKLIN (USA): November 23, 1995. The Franklin community hosted the Chicago Community for a Mass and meal. Present were the families of our two Vietnamese-American students from Chicago. Our reflection were focused on our Xaverian history, our martyrs in Burundi and reasons to be thankful.

YOGYAKARTA (Indonesia): 21-25 novembre 1995. Il P. Angelo Geremia ha incontrato gli studenti della comunità, comunicando a ciascuno i piani per il futuro: due saranno assegnati ad altra regione per un servizio missionario, due proseguiranno gli studi per ottenere la licenza e uno dovrebbe studiare a Roma.

ROMA (Italia): 24 novembre 1995. La Comunità di S. Egidio ha organizzato nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, straordinariamente gremita di fedeli, un incontro di preghiera per il Burundi. Tra i numerosi presenti c'erano il Card. Tumi del Cameroun, Mons. Ngabu dello Zaire, Mons. Bududira del Burundi, il P. Generale e membri delle nostre comunità di Roma.

PARMA (Italia): 25 novembre 1995. I PP. Marini, Trevisan Renato, Giannattasio, Rigon Agostino, Turazzi e lo studente Salvadori hanno partecipato all'incontro del "Gruppo Africa" presso la Fraternità del P. Silvio. Tra le altre cose si sono visti alcuni punti forza su cui insistere perché possa tornare la pace nella regione dei Grandi Laghi del centro Africa.

PARMA (Italia): 26 novembre 1995. Si è svolto nella Chiesa della Casa Madre l'annuale Convegno Giovanile dell'Azione Cattolica di Parma. I quattrocento giovani presenti hanno potuto ascoltare, in diretta telefonica, la testimonianza dei nostri confratelli del Burundi. I presenti si sono impegnati in una autotassazione semestrale delle proprie rinunce per solidarizzare con il popolo burundese di Kamenge nella ricostruzione delle sue case distrutte dalla guerra civile.

ROMA (Italia): 26 novembre 1995. P. Francesco Marini ha presieduto l'Eucaristia nella Parrocchia di S. Francesco al Monte Mario in occasione della Professione Perpetua della sorella saveriana Reina Hernandez H. dal

Messico. Dopo la celebrazione, a cui hanno partecipato vari confratelli presenti a Roma, si è tenuta un'agape fraterna.

ROMA (Italia): 26 novembre 1995. Il P. Emilio Iurman è partito per il Bangladesh per visitare i confratelli che là operano e per partecipare al Capitolo Regionale. E' rimasto a casa P. E. Garcia ancora bisognoso di terapia dopo l'intervento al menisco.

LONDON (GB): To mark the end of the centenary year and in preparation for the feast of St Francis Xavier, the Communities of Holden Rd. and Nether St. organized four meetings in November for friends and benefactors, to reflect on our missionary charism and identity. The meetings focused on the work of the Xaverians in Africa, Latin America, Asia and Europe.

WAYNE (USA): The Feast day of our Founder was celebrated in the various communities in different ways. The Annual Clergy dinner - a Xaverian tradition of the Founder - was held on November 28th. Bishop Rodimer and a number of priests and deacons made up the total of 37 present for the commemorative prayer service as well.

KAVIMVIRA (Zaire): 30 novembre 1995. P. Rino Benzoni, dopo essersi fermato per alcuni giorni con i confratelli del Burundi, è passato nello Zaire, accolto dal P. Pio De Mattia e dalla comunità di Kavimvira. Le pessime condizioni delle strade e i limitati mezzi di comunicazione forse non gli consentiranno di arrivare in tutte le nostre residenze missionarie.

PARMA (Italia): 30 novembre 1995. Nella Sala Conferenze, gremita di persone della città, presso il Centro Pastorale Missionario della Casa Madre, il P. Francesco Marini ha tenuto l'ultima Tavola Rotonda programmata per il Centenario Saveriano. Tema del riuscitissimo incontro: "I Missionari Saveriani oggi e le prospettive future per la Missione ad Gentes".

CHICAGO (USA): On December 1st, the annual St Francis Xavier dinner for benefactors-clergy was held. Some 30 people were in attendance.

LONDON (GB): On the 2nd of December, many parishioners and friends came together in the parish of St Alban to celebrate the feast of St. Francis Xavier and the end of the centenary year. Fr. Fagan, the Regional Superior of GB, presided the Eucharist. The following day some of the local

clergy and friends joined us to continue the celebration.

PRESTON (GB): December 2, 1995. The Preston Community organized a Centenary Dinner Dance to which friends and benefactors were invited.

LONDON (GB): December 2, 1995. The Holden Road Community organized their Centenary Dinner Dance.

ROMA (Italia): Dicembre 1995. Nel suo nuovo volume sul Fondatore P. Franco Teodori pubblicherà una breve e interessante lettera di Mons. Conforti, che auspica di veder presto beatificato Mons. Comboni. P. Franco commenta che secondo i piani della provvidenza -"mirabilia Dei!- i due saranno glorificati nella solenne celebrazione del prossimo 17 marzo.

BRESCIA (Italia): Dicembre 1995. P. Fabrizio Tosolini ha curato l'introduzione alla Lettera agli Efesini della nuova Bibbia delle edizioni Piemme. Altri libri sono introdotti da E. Gatti.

CHICAGO (USA): An open house and a commemorative prayer service was held in the Chicago Community on Demember 3rd. Some 70 people were present to celebrate our Centenary.

PARMA (Italia): Il Centesimo Anno della ricorrenza del 3 dicembre 1895, data di Fondazione dell'Istituto, è stato celebrato in Casa Madre nella maggiore semplicità ed intensità allo stesso tempo, come avrebbe desiderato il nostro padre il vescovo Guido Maria Conforti. Il Superiore Generale ha guidato il ritiro di preparazione vigiliare, ha presieduto l'Eucaristia partecipata da molti rappresentanti del presbiterio e religiosi di Parma assieme al Vicario e Provicario diocesano. Le parole del P. Francesco e la sua presenza a Parma hanno reso visibile l'unica fraternità missionaria che unisce nella Chiesa tutti i figli di Mons. Conforti, operanti per il Regno nel mondo intero.

ALZANO LOMBARDO (Italia): Il 3 dicembre è stata inaugurata la nuova casa dei Saveriani ad Alzano Lombardo. Essa dista seicento metri circa dall'antica sede. Più di trecento parenti ed amici dei Saveriani bergamaschi hanno partecipato all'Eucaristia inaugurale presieduta dal vescovo di Bergamo, Mons. Amadei, attorniato dal Superiore Generale e dal Regionale d'Italia.

TAVERNERIO (Italia): Domenica 3 dicembre i venti Saveriani/e partecipanti alla "Tremesi Novantacinque" si sono recati in gita comunitaria a Parma per una giornata di visita-convivenza alla Casa Madre. Hanno visitato le Memorie Confortiane Saveriane, concelebrato nella Cappella Martiri e condiviso con i confratelli residenti l'agape fraterna. Durante il pranzo le cento candeline simboliche del Centenario Saveriano sono state spente dal più anziano e dal più giovane tra i Saveriani presenti, il vivace e ultranonagenario P. Ulisse Benetti ed il quasi imberbe Stefano D'Odorico.

KOBE (Giappone): 3 dicembre 1995. I confratelli che lavorano nella zona del Kansai, assieme ad amici e conoscenti, si sono riuniti per celebrare insieme il Centenario di Fondazione. I convenuti hanno pregato i vesperi, visto delle diapositive relative alla vita di S. Francesco Saverio e partecipato a un'agape fraterna. Nel discorso di saluto, il P. Franco Sottocornola ha ripercorso le tappe fondamentali della vicenda saveriana, indicando i momenti salienti di questo anno centenario - dal dramma del rapimento delle Saveriane all'uccisione dei confratelli del Burundi - e annunciando la prossima beatificazione del Fondatore.

FRANKLIN (USA): On the evening of December 3rd in Franklin the annual clergy dinner was held. Over 30 people were present. A prayer service preceded dinner, and the lives of our confreres Maule, Marchiol and of K. Gubert were commemorated, and memorial red ribbons were added to the present day martyr symbol in the Chapel. A memorial photo poster was prepared for the occasion which recalls all of our confreres killed in mission service from Fr. Botton until the present. Hence it was indeed a family celebration.

HOLLISTON (USA): On December 3rd, over 200 people took part in the Shrine Church Mass which commemorated our 100th Anniversary celebrations.

MANILA (Filippine): 3 dicembre 1995. Guillermo Arias Mendoza ha emesso la Professione Perpetua.

SAN JUAN DEL RIO (México): 3 diciembre de 1995. Todas las comunidades de México organizaron con mas solemnidad la fiesta de San Francisco Xavier para agradecer a Dios de los primeros cien años. Merece un recuerdo particular la celebración en San Juan del Rio, Qro. La comunidad invitó a todo el pueblo. La respuesta fue formidable: participaron en el

acto conmemorativo unas 3.500 personas; el P. Natalio Paganelli presentó un poco de nuestra historia; la Eucarestía fue presidida por el Obispo de Querétaro, Mario De Gasperín; estuvieron presentes el representante del Gobernador y el Presidente municipal de San Juan del Río.

YOGYAKARTA (Indonesia): 3 dicembre 1995. La comunità dello Studentato teologico conta quest'anno nove studenti: cinque di essi hanno rinnovato la professione nella festa di S. Francesco.

CHICAGO (USA): December 4th: The Annual Provincials' Meeting was held at CTU in Chicago. The provincials were informed in detail about the work and contribution of CTU. The Provincial joined the school in launching a multimillion dollar development fund which will provide the school with more adequate facilities for Liturgical studies and for Educational Methods in the immediate future through multimedia TV and computer networking between CTU and other main theological centers.

HOLLISTON (USA): December 4th: The Holliston Community had a full day of retreat together at Campion Hall, Weston, occasioned by the feast of our Founder and Centenary celebrations.

TAVERNERIO (Italia): 4-6 dicembre 1995. P. Renato Trevisan ha trascorso alcuni giorni con i confratelli di "Tremesi '95" trattando il tema: "Alcuni valori della vita apostolica".

WAYNE (USA): Fr. Francis Gugliotta, who was operated on during his return trip to the Amazon, is residing in the Wayne house and receiving daily X Ray treatments at a local hospital which will continue for a few weeks more. He is doing quite well, anxious for his work in Brazil.

WAYNE (USA): The house - not unlike the other houses - and our missions are generously supported by four dedicated groups of benefactors. This is the season of meetings at year's end. The W. Essex League, Wayne League, Parmiggiani group have events in the week of December 3-10th, the Kearney group's will take place later. The presence of benefactors - our extended family - is ever encouraging, and a constant reminder that we are but part of "mission."

VICENZA (Italia): 4 dicembre 1995. Molti preti e laici hanno partecipato all'incontro annuale che i nostri riservano agli amici in occasione

della festa di S. Francesco. L'eucaristia è stata presieduta dal Vescovo Mons. Nonis e i canti sono stati accompagnati dalla schola cantorum di Sarmengo. L'incontro ha offerto l'occasione per impegnarsi nuovamente nell'animazione missionaria della diocesi.

KHULNA (Bangladesh): 6 dicembre 1995. I Capitolari della Regione del Bangladesh hanno eletto la nuova Direzione Regionale: P. Antonio Germano, Regionale; P. Giacomo Gobbi, Vice Regionale; i PP. Lorenzo Valoti, Giovanni Matteazzi e Riccardo Tobanelli, Consiglieri.

LUVUNGI (Zaire): 7 dicembre 1995. P. Rino Benzoni ha avuto un primo "saggio" della situazione dello Zaire. Sulla strada che va da Luvungi a Bukavu, una mina ha fatto saltare un mini-bus causando cinque morti e una decina di feriti. Casi come questi sono sempre più frequenti, così che viaggiare diventa sempre più rischioso.

PARMA (Italia): Si è svolto nei giorni 8-10 dicembre, presso la Casa Madre, il Convegno annuale del Laicato Missionario Saveriano. I trenta partecipanti hanno approfondito nella preghiera e nella condivisione i legami del loro cammino preparatorio in vista di una partenza a gruppi o in coppia per un servizio missionario al Regno di Dio.

SÃO PAULO (Brazil): 9 dicembre 1995. Matteo Raschietti ha emesso la professione Perpetua. Il giorno seguente ha ricevuto l'ordinazione diaconale.

ROMA (Italia): 10 dicembre 1995. L'Associazione Internazionale Cultori e Amici del Canto Gregoriano ha organizzato una Messa in Gregoriano nella chiesa di S. Girolamo dei Croati in Roma in memoria del P. D. Zamparo e dei martiri P. A. Marchiol, P. O. Maule e Catina Gubert. Hanno concelebrato il P. Marini e alcuni confratelli della DG.

PARMA (Italia): 11 dicembre 1995. Muratori e marmisti hanno iniziato i lavori nella Chiesa della Casa Madre in ordine alla trasformazione della medesima in Santuario diocesano del Beato Conforti, così come è stato desiderato e più volte espresso dal vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi.

ROMA (Italia): 14 dicembre 1995. Presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma è stato presentato il "Dizionario Enciclopedico dei Papi - storia e insegnamenti" di P. Battista Mondin. Per l'occasione si è tenuta

una tavola rotonda a cui hanno partecipato i Cardinali Tomko e Casaroli, Mons. L. Capovilla e il Prof. G. Ignesti. Moderatore il giornalista L. Accattoli.

ROMA (Italia): 15 dicembre 1995. Sono partiti per le visite alle missioni il P. Eduardo Garcia, per Messico e Colombia, e P. Renato Trevisan, per Amazzonia e Brasile Sud.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Cognata, Alfa, dei PP. Morazzoni (27/11)
- Mamma di P. Sandro Parmiggiani (9/12)

GIUBILEI PER IL 1996

60 DI ORDINAZIONE

Dal Pozzo P. Rinaldo	11/04/36
----------------------	----------

50 DI ORDINAZIONE

Beduschi P. Roberto	20/04/46
Contarini P. Lorenzo	20/04/46
Pasini P. Guglielmo	29/04/46
Pellizzari P. Adelino	20/04/46
Pugnoli P. Virginio	20/04/46
Zaltron P. Giovanni	20/04/46
Tomaselli P. Secondo	29/06/46
Milan P. Giuseppe	01/12/46

25 DI ORDINAZIONE

Qualizza P. Franco	20/03/71
Tavera P. Giuseppe	20/03/71

Piacere P. Imerio Mario	29/05/71
Belardelli P. Antonio	26/09/71
Benedetti P. Silvano	26/09/71
Carrara P. Giovanni	26/09/71
Codutti P. Giampaolo	26/09/71
Decembrino P. Antonio	26/09/71
Foschi P. Gino	26/09/71
Mauro P. Umberto	26/09/71
Paiusco P. Giorgio	26/09/71
Rosti P. Giuseppe	26/09/71
Sommacal P. Raimondo	26/09/71
Zampese P. Francesco	26/09/71

60 DI PROFESSIONE

Barbini P. Guido Fausto	12/09/36
Danieli P. Alessandro	12/09/36
Fantelli P. Abdon	12/09/36
Marchetti P. Domenico	12/09/36
Palumbo Fr. Edoardo	12/09/36
Rabito P. Giuseppe	12/09/36

50 DI PROFESSIONE

Dri P. Bruno	24/09/46
Figini P. Achille	24/09/46
Mattiello P. Giulio	24/09/46
Pisani P. Flaviano	24/09/46
Riccò P. Mario	24/09/46
Tassi P. Piermario	24/09/46
Orsi P. Albino	05/11/46

25 DI PROFESSIONE

Puopolo P. Rocco	15/08/71
Ferro P. Oliviero	12/09/71
Galli Paolo	12/09/71
Mauri P. Giuseppe	12/09/71
Menin P. Mario	12/09/71
Montanaro Fr. Dario	12/09/71

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

PARMA - PROCURA

Tel.

0521/960.613

0521/906.466

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Amazzonia	P.	Giappone	PP. Codenotti - Succu
Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	P. Bacibone D.	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Maloney R.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Tomasi N.

